

ma le condizioni della società in cui viviamo ci costringono a stipulare assicurazioni e prendere misure preventive per la vecchiaia e per situazioni imprevedibili.

Siamo fiduciari e amministratori di soldi che ci vengono donati per svolgere l'opera di Dio fra gli uomini, e questo richiede buona amministrazione, trasparenza e uso adeguato; ma proprio ciò nasconde il pericolo di accumulazione.

Dobbiamo impegnarci onestamente a usare i mezzi affidatici veramente al servizio del prossimo; ma proprio in ciò si nasconde il rischio di esercitare potere sugli altri rendendoli dipendenti.

Perfino per lo stile di vita disinteressato del singolo la comunità può diventare ricca. La liberazione del singolo dalla preoccupazione per il suo sostentamento e la previdenza per la sua vecchiaia richiedono investimenti; e questo può dar l'impressione di essere un'istituzione ricca.

Queste tensioni non possono lasciarsi tranquilli. Devono spingerci a trovare nuove vie di realizzazione del disinteressato servizio missionario. In ogni modo è d'importanza decisiva far uso dei soldi e del loro potere solo in maniera da salvaguardare i valori insostituibili come la pace, la libertà e la dignità umana».

### Aiutati che il ciel t'aiuta

Per ridurre il rischio di «aiuti» poco rispettosi delle vere esigenze degli «assistiti» o addirittura controproducenti, il Consiglio Missionario Svizzero (che è anche la Commissione missionaria della Conferenza Episcopale Svizzera) nel 1987 ha emanato un documento-guida che rende attenti alle problematiche e ai principi da tener presenti.

Dopo aver elencato alcuni pregi che gli aiuti possono avere, rileva le principali difficoltà: il pericolo di creare situazioni di privilegio, con il rischio di rendere dipendenti o addirittura passivi coloro che usufruiscono degli aiuti; certe forme di padronato e gemellaggio troppo facilmente possono sottovalutare le strutture familiari, comunitarie e sociali esistenti; responsabili e comunità locali che non hanno rapporti con istituzioni o singole persone estere sono ingiustamente svantaggiati nei confronti di chi dispone di tali risorse; il rischio di limitarsi agli effetti visibili

per carità!

## Spiccioli?

di fr. FLAVIO GIANESSI

Fu per me una scoperta imparare che, in Kambatta – una delle regioni più povere del mondo – le comunità cristiane raccolgono, al proprio interno, aiuti per chi, tra essi, è più povero.

«Solitamente, quanto si raccoglie per i poveri durante la messa domenicale in Kambatta?» chiedo ad un frate parroco in quella regione. «Sulle 60.000 lire – mi risponde – più le offerte in natura: c'è chi porta un vitello e chi un pugno di granoturco; tutti portano qualcosa, anche solo una foglia aromatica. Pensa che per Pasqua abbiamo raccolto 400.000 lire! Questi soldi e queste cose vengono poi distribuite dal Comitato parrocchiale».

Mi voglio rendere conto meglio e chiedo quanto valgono 60.000 lire in Kambatta. «La risposta non è facile, perché non è facile il confronto con noi: comunque 60.000 lire è l'equivalente della paga mensile di due operai».

Comincio a fare un po' di conti: «Lo stipendio minimo di due operai in Italia sarebbe di circa 3 milioni. Però!».

Il missionario mi ricorda: «Devi anche tener conto che in Italia – dico una cifra a caso – saranno come minimo 70 persone su cento a prendere almeno questo mensile; in Kambatta saranno 1 su 100; ma neanche! Inoltre c'è da calcolare che un operaio "riceve" con le trattenute, molti servizi sociali; pensione, assistenza sanitaria, case popolari, ecc. e allo stipendio va aggiunto quindi l'equivalente di 1/5».

«Potremmo allora dire che, mediamente, le 60.000 lire che in Kambatta vengono raccolte ogni settimana per i poveri, equivalgono almeno a 5 milioni».

A questo punto faccio fatica a frenare una catena di provocazioni amare del tipo: «Qualcuno di voi conosce, dopo 2.000 anni di cristianesimo, una parrocchia in Occidente di 4.000 anime che raccolga per i poveri, per i propri poveri 20.000.000 (venti milioni) al mese?».

Ancora: «E noi che ci crediamo gli evangelizzatori e loro "gente bambina" ancora da civilizzare (pardon! da evangelizzare)».

E poi mi viene la tentazione di credere che la distanza tra le nostre offerte e le loro ci sia anche a proposito della fede, della speranza, della vita morale, e chi più ne ha più ne metta.

Ma lascio perdere: il discorso porta lontano, ed è bene che ognuno lo faccia a modo suo. A me resta ancora da calcolare le 400.000 lire pasquali e le erbe aromatiche.

dell'aiuto finanziario, dimenticando la dimensione più globalmente umana e spirituale; gli aiuti possono essere paternalistici e a senso unico...

Secondo il documento citato, un principio basilare per ogni aiuto è quello della reciprocità: non siamo gli unici ad avere e a dare; anche gli altri possiedono dei valori materiali, culturali e spirituali, che possono arricchirci. Bisogna capire l'interdipendenza a livello ecclesiale e sociale tra noi e loro, e si devono render chiari i rapporti tra i problemi loro e i nostri, le cause e le conseguenze della nostra corresponsabilità a livello politico, economico ed ecclesiale. Ogni progetto dovrebbe pure insegnarci a mettere in questione il nostro agire e il nostro stile di vita.

Istituti missionari, organismi assistenziali, gruppi di sostegno e privati non dovrebbero farsi concorrenza, ma collaborare. Lo studio e la realiz-

zazione in comune di progetti, l'informazione e i consigli reciproci sono preziosi per tutti.

Il documento mette poi in guardia dal rischio di legare troppi aiuti e progetti a determinate persone. È indispensabile il coinvolgimento della popolazione locale, già nella pianificazione e poi nella conduzione dei progetti. È importante attingere alle possibilità e ai mezzi locali, ricorrendo agli aiuti esterni solo in modo sussidiario. Gli aiuti esterni devono «aiutare ad aiutarsi». La dipendenza va diminuita, non aumentata, in modo da garantire la continuità. I veri responsabili della missione e dello sviluppo sono, in definitiva, la popolazione e le autorità locali. Perciò sono da favorire le iniziative delle giovani Chiese locali e i gruppi di base. Il vero aiuto mira a consegnare in mani locali i progetti missionari e di sviluppo.